

## I Dieci Stadi del Genocidio

Gregory H. Stanton

Il genocidio è un processo che si sviluppa in dieci fasi prevedibili ma non inesorabili. In ogni fase, misure preventive possono fermarlo. Il processo non è lineare. Le fasi possono verificarsi simultaneamente. Logicamente, le fasi più tardive devono essere anticipate da quelle precedenti. Ma tutte le fasi continuano ad operare durante il processo.

→ 1. CLASSIFICAZIONE: Tutte le culture hanno categorie per distinguere le persone in "noi e loro" per etnia, razza, religione o nazionalità: Tedesco ed Ebreo, Hutu e Tutsi. Le società bipolari che mancano di categorie miste, come il Ruanda e il Burundi, sono quelle che hanno più probabilità di avere un genocidio.

La principale misura preventiva in questa fase iniziale è sviluppare istituzioni universalistiche che trascendano le divisioni etniche o razziali, che promuovano attivamente la tolleranza e la comprensione, e che promuovano classificazioni che trascendano le divisioni. La Chiesa cattolica romana avrebbe potuto svolgere questo ruolo in Ruanda, se non fosse stata lacerata dalle stesse scissioni etniche della società ruandese. Anche la promozione di una lingua comune in paesi come la Tanzania ha promosso un'identità nazionale trascendente. Questa ricerca di un terreno comune è vitale per la prevenzione precoce del genocidio.

→ 2. SIMBOLIZZAZIONE: Diamo nomi o altri simboli alle classificazioni. Chiamiamo le persone "ebrei" o "zingari", o le distinguiamo per colori o abiti; e applichiamo i simboli ai membri dei gruppi. La classificazione e la simbolizzazione sono universalmente umane e non sfociano necessariamente nel genocidio, a meno che non portino alla disumanizzazione. Quando combinati con l'odio, i simboli possono essere forzati su membri indesiderati di gruppi reietti: la stella gialla per gli ebrei sotto il dominio nazista, la sciarpa blu per la gente della zona orientale nella Cambogia dei Khmer Rouge.

Per combattere la simbolizzazione, i simboli di odio possono essere legalmente proibiti (svastiche in Germania) così come i discorsi di odio. Anche i segni distintivi di un gruppo come l'abbigliamento delle bande o le cicatrici tribali possono essere messe fuori legge. Il problema è che le limitazioni legali falliranno se non supportate dall'applicazione culturale popolare. Sebbene Hutu e Tutsi fossero parole proibite in Burundi fino agli anni '80, le parole in codice le hanno sostituite. Se ampiamente supportata, tuttavia, la negazione della simbolizzazione può essere potente, come è stato in Bulgaria, dove il governo si è rifiutato di fornire abbastanza distintivi gialli e almeno l'ottanta per cento degli ebrei non li ha indossati, privando la stella gialla del suo significato come simbolo nazista per gli ebrei.

→ 3. DISCRIMINAZIONE: Un gruppo dominante usa la legge, le usanze e il potere politico per negare i diritti di altri gruppi. Al gruppo senza potere possono non essere concessi pieni diritti civili, diritti di voto o persino la cittadinanza. Il gruppo dominante è guidato da un'ideologia escludente che vorrebbe privare i gruppi meno potenti dei loro diritti. L'ideologia sostiene la monopolizzazione o l'espansione del potere da parte del gruppo dominante. Legittima la vittimizzazione dei gruppi più

deboli. I sostenitori delle ideologie escludenti sono spesso carismatici, esprimono i risentimenti dei loro seguaci, attirando il sostegno delle masse. Gli esempi includono le leggi di Norimberga del 1935 nella Germania nazista, che spogliarono gli ebrei della loro cittadinanza tedesca e proibirono il loro impiego da parte del governo e delle università. La negazione della cittadinanza alla minoranza musulmana Rohingya in Birmania è un esempio attuale.

La prevenzione contro la discriminazione significa piena emancipazione politica e diritti di cittadinanza per tutti i gruppi in una società. La discriminazione sulla base della nazionalità, dell'etnia, della razza o della religione dovrebbe essere bandita. Gli individui dovrebbero avere il diritto di citare in giudizio lo Stato, le società e altri individui se i loro diritti vengono violati.

→ 4. DEUMANIZZAZIONE: Un gruppo nega l'umanità dell'altro gruppo. I suoi membri sono equiparati ad animali, parassiti, insetti o malattie. La disumanizzazione supera la normale repulsione umana contro l'omicidio. In questa fase, la propaganda di odio sulla stampa e nelle radio dell'odio è usata per diffamare il gruppo vittima. Al gruppo di maggioranza viene insegnato a considerare l'altro gruppo come meno che umano, e persino alieno alla loro società. Sono indottrinati a credere che "Noi stiamo meglio senza di loro". Il gruppo inerte può diventare così personalizzato da venirgli attribuiti dei numeri piuttosto che dei nomi, come gli ebrei nei campi di sterminio. Sono equiparati alla sporcizia, all'impurità e all'immoralità. I discorsi di odio riempiono la propaganda della radio ufficiale, dei giornali e dei discorsi.

Per combattere la disumanizzazione, l'incitamento al genocidio non dovrebbe essere confuso con il discorso protetto. Le società genocidarie non hanno una protezione costituzionale per il discorso di contrapposizione, e dovrebbero essere trattate diversamente dalle democrazie. I leader locali e internazionali dovrebbero condannare l'uso di discorsi di odio e renderli culturalmente inaccettabili. I leader che incitano al genocidio dovrebbero essere banditi dai viaggi internazionali e le loro finanze estere dovrebbero essere congelate. Le stazioni radio dell'odio dovrebbero essere bloccate o chiuse, e la propaganda dell'odio dovrebbe essere vietata. I crimini d'odio e le atrocità dovrebbero essere prontamente puniti.

→ 5. ORGANIZZAZIONE: Il genocidio è sempre organizzato, di solito dallo stato, spesso utilizzando le milizie per fornire la negabilità della responsabilità dello stato. (Un esempio è il sostegno e l'armamento dei Janjaweed nel Darfur da parte del governo sudanese). A volte l'organizzazione è informale (folle Hindu guidate da militanti locali della RSS durante la partizione indiana) o decentralizzata (gruppi terroristici jihadisti). Unità speciali dell'esercito o milizie sono spesso addestrate e armate. Le armi vengono acquistate dagli stati e dalle milizie, spesso in violazione degli embarghi sulle armi delle Nazioni Unite, per facilitare gli atti di genocidio. Gli Stati organizzano una polizia segreta per spiare, arrestare, torturare e assassinare persone sospettate di opposizione ai leader politici. Un addestramento speciale viene dato alle milizie assassine e alle unità speciali dell'esercito che uccidono.

Per combattere questa fase, l'appartenenza alle milizie genocidarie dovrebbe essere messa fuori legge. Ai loro leader dovrebbero essere negati i visti per i viaggi all'estero e i loro beni stranieri dovrebbero essere congelati. L'ONU dovrebbe imporre embarghi sulle armi ai governi e ai cittadini dei paesi coinvolti in massacri genocidi, e creare commissioni per indagare sulle violazioni, come è

stato fatto nel Ruanda post-genocidio, e usare i sistemi legali nazionali per perseguire coloro che violano tali embarghi.

→ 6. POLARIZZAZIONE: Gli estremisti allontanano i gruppi. I gruppi di odio trasmettono propaganda polarizzante. Le motivazioni per prendere di mira un gruppo sono indottrinate attraverso i mass media. Le leggi possono proibire il matrimonio o l'interazione sociale. Il terrorismo estremista prende di mira i moderati, intimidendo e mettendo a tacere il centro. I moderati del gruppo dei perpetratori sono i più capaci di fermare il genocidio, quindi sono i primi ad essere arrestati e uccisi. I leader dei gruppi presi di mira sono i prossimi ad essere arrestati e uccisi. Il gruppo dominante approva leggi o decreti di emergenza che gli garantiscono potere totale sul gruppo preso di mira. Le leggi erodono i diritti civili e le libertà fondamentali. I gruppi presi di mira sono disarmati per renderli incapaci di autodifesa, e per assicurare che il gruppo dominante abbia il controllo totale.

La prevenzione può significare protezione della sicurezza per i leader moderati o assistenza ai gruppi per i diritti umani. I beni degli estremisti possono essere sequestrati e i visti per i viaggi internazionali possono essere loro negati. I colpi di stato degli estremisti dovrebbero essere contrastati da sanzioni internazionali. Si dovrebbero sollevare vigorose obiezioni al disarmo dei gruppi di opposizione. Se necessario, dovrebbero essere armati per difendersi.

→ 7. PREPARAZIONE: Si fanno piani per le uccisioni genocide. I leader dei gruppi nazionali o dei perpetratori pianificano la "soluzione finale" contro gli ebrei, armeni, Tutsi o la "questione" di altri gruppi presi di mira. Spesso usano eufemismi per mascherare le loro intenzioni, riferendosi ai loro obiettivi come "pulizia etnica", "purificazione" o "antiterrorismo". Costruiscono eserciti, comprano armi e addestrano le loro truppe e milizie. Indottrinano la popolazione con la paura del gruppo vittima. I leader spesso affermano che "se non li uccidiamo, loro ci uccideranno", mascherando il genocidio come autodifesa. Gli atti di genocidio sono mascherati da contro-insurrezione se c'è un conflitto armato in corso o una guerra civile. C'è un improvviso aumento della retorica infiammatoria e della propaganda d'odio con l'obiettivo di creare la paura dell'altro gruppo. Processi politici come accordi di pace che minacciano il dominio totale del gruppo genocida o elezioni imminenti che possono costare la loro presa sul potere totale possono effettivamente innescare il genocidio.

La prevenzione della preparazione può includere embarghi sulle armi e commissioni per farle rispettare. Dovrebbe includere il perseguimento dell'incitamento e della cospirazione per commettere un genocidio, entrambi crimini secondo l'articolo 3 della Convenzione sul genocidio.

→ 8. PERSECUZIONE: Le vittime sono identificate e separate a causa della loro identità etnica o religiosa. Vengono stilate liste di morte. Nel genocidio sponsorizzato dallo stato, i membri dei gruppi vittime possono essere costretti a indossare simboli identificativi. Le loro proprietà sono spesso espropriate. A volte sono persino segregati in ghetti, deportati in campi di concentramento, o confinati in una regione colpita dalla carestia e affamati. Vengono deliberatamente privati di risorse come l'acqua o il cibo per distruggerli lentamente. Vengono attuati programmi per impedire la procreazione attraverso la sterilizzazione forzata o gli aborti. I bambini vengono sottratti con la forza ai loro genitori. I diritti umani fondamentali del gruppo vittima vengono sistematicamente abusati attraverso uccisioni extragiudiziali, torture e spostamenti forzati. Iniziano i massacri del

genocidio. Sono atti di genocidio perché distruggono intenzionalmente parte di un gruppo. I perpetratori guardano se tali massacri incontrano qualche reazione internazionale. In caso contrario, si rendono conto che la comunità internazionale sarà di nuovo spettatrice e permetterà un altro genocidio.

A questo stadio, deve essere dichiarata l'emergenza genocidio. Se la volontà politica delle grandi potenze, delle alleanze regionali, o del Consiglio di Sicurezza dell'ONU o dell'Assemblea Generale dell'ONU può essere mobilitata, si deve preparare un intervento internazionale armato, o fornire un'assistenza pesante al gruppo vittima per preparare la sua autodifesa. L'assistenza umanitaria dovrebbe essere organizzata dall'ONU e da gruppi di soccorso privati per l'inevitabile marea di rifugiati che si creerà.

→ 9. Inizia lo STERMINIO, che diventa rapidamente l'uccisione di massa legalmente chiamata "genocidio". Per gli assassini è "sterminio" perché non credono che le loro vittime siano pienamente umane. Quando è sponsorizzato dallo stato, le forze armate spesso lavorano con le milizie per compiere le uccisioni. A volte il genocidio sfocia in uccisioni di vendetta da parte di gruppi che si mettono l'uno contro l'altro, creando il vorticoso ciclo del genocidio bilaterale (come in Burundi). Gli atti di genocidio dimostrano quanto siano diventate disumanizzate le vittime. I corpi già morti vengono smembrati; lo stupro viene usato come strumento di guerra per alterare geneticamente e sradicare l'altro gruppo. La distruzione dei beni culturali e religiosi viene impiegata per annientare l'esistenza del gruppo dalla storia. L'era della "guerra totale" è iniziata nella seconda guerra mondiale. I bombardamenti non distinguevano i civili dai non combattenti. Anche le guerre civili scoppiate dopo la fine della guerra fredda non hanno differenziato i civili dai combattenti. Hanno portato a crimini di guerra diffusi. Gli stupri di massa di donne e ragazze sono diventati una caratteristica di tutti i genocidi moderni. In alcuni genocidi vengono uccisi tutti gli uomini in età da combattimento. Nei genocidi totali tutti i membri del gruppo preso di mira sono sterminati.

A questo stadio, solo un intervento armato rapido e travolgente può fermare il genocidio. Vere e proprie aree sicure o corridoi di fuga per i rifugiati dovrebbero essere stabiliti con una protezione internazionale pesantemente armata. (Un'area "sicura" insicura è peggio di nessuna.) La Brigata Permanente di Alta Prontezza dell'ONU, la Forza di Risposta Rapida dell'UE, o forze regionali - dovrebbero essere autorizzate ad agire dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU se il genocidio è piccolo. Per interventi più grandi, dovrebbe intervenire una forza multilaterale autorizzata dall'ONU. Se il Consiglio di Sicurezza dell'ONU è paralizzato, le alleanze regionali devono agire comunque secondo il Capitolo VIII della Carta dell'ONU o l'Assemblea Generale dell'ONU dovrebbe autorizzare l'azione secondo la Risoluzione Uniting for Peace GAREs. 330 (1950), che è stata usata 13 volte per tale intervento armato. Dal 2005, la responsabilità internazionale di proteggere trascende i ristretti interessi dei singoli stati nazionali. Se le nazioni forti non forniranno truppe per intervenire direttamente, dovrebbero fornire il ponte aereo, le attrezzature e i mezzi finanziari necessari agli stati regionali per intervenire.

→ 10. La NEGAZIONE è la fase finale che dura per tutto il tempo e segue sempre il genocidio. È tra gli indicatori più sicuri di ulteriori massacri genocidari. Gli autori del genocidio scavano le fosse comuni, bruciano i corpi, cercano di nascondere le prove e intimidiscono i testimoni. Negano di

aver commesso qualsiasi crimine, e spesso incolpano le vittime di ciò che è successo. Bloccano le indagini sui crimini e continuano a governare finché non vengono cacciati dal potere con la forza, quando fuggono in esilio. Lì rimangono impuniti, come Pol Pot o Idi Amin, a meno che non vengano catturati e venga istituito un tribunale per processarli.

La migliore risposta alla negazione è la punizione da parte di un tribunale internazionale o di tribunali nazionali. Lì le prove possono essere ascoltate e i colpevoli puniti. Tribunali come quello jugoslavo, del Ruanda o della Sierra Leone, il tribunale per processare i Khmer rossi in Cambogia, o la Corte penale internazionale potrebbero non scoraggiare i peggiori assassini genocidi. Ma con la volontà politica di arrestarli e perseguirli, alcuni potrebbero essere consegnati alla giustizia. Quando possibile, i procedimenti locali dovrebbero fornire forum per l'audizione delle prove contro i perpetratori che non erano i principali leader e pianificatori di un genocidio, con opportunità di restituzione e riconciliazione. I processi di gacaca ruandesi sono un esempio. La giustizia dovrebbe essere accompagnata dall'educazione nelle scuole e nei media riguardo ai fatti di un genocidio, le sofferenze che ha causato alle sue vittime, le motivazioni dei suoi perpetratori, e la necessità di ripristinare i diritti delle sue vittime.